

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commercial L. 20, Neurologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e Legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. n. Gorizia, Corso Italia, 42 Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-204 - intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Il minaccioso linguaggio slavo a Trieste incita sempre alla violenza

INTERESSE PER SUEZ E OBLIO ADRIATICO

Tra il chiasso per il canale di Suez e il clamoroso tentativo clamoroso per l'unificazione socialista, avanza assai poco tempo all'opinione pubblica e alla grande stampa del nostro paese di occuparsi dell'Adriatico e di quanto vi sta succedendo. Infatti approfittando del tramonto, Tito si è messo a rastrellare di nuovo e con maggior disinvoltura i nostri motopescherecci, tanto che in queste ultime settimane parecchi di essi sono stati catturati dalle motovedette piratologiche jugoslave, trascinati nei porti delmattino, spogliati regolarmente delle loro attrezzature, rimandati spogli alle basi di origine, previo pagamento di multe più o meno salate. Di questa guerra oramai fittina sono rimasti tuttora nostre imbarcazioni che avevano addirittura il permesso di pescare nelle zone dove sono state invece aggredite. Si dirà a questo punto che ormai è inutile più parlare di quest'invasione bigliante, visto e considerato che esse durano da anni e non c'è verso che il nostro governo se ne occupi o se ne preoccupi, presso come da quel complesso di riguardo e di paura nei confronti del dittatore balcanico, al punto che costui potrebbe benissimo un giorno o l'altro fare come Nasser: proclamare, cioè, l'Adriatico mare territoriale jugoslavo e invitare a sgomberarlo per farne sua esclusiva e magari nazionalizzarlo. Eppure questa faccenda della pesca adriatica ha per l'Italia una importanza vitale, in quanto implica, come per il canale di Suez, il principio della libera navigazione così gravemente violato e manomesso da un altro dittatore. Il quale dittatore regola e stabilisce i limiti della sovranità territoriale nell'Adriatico, a seconda dei suoi capricci e della sua volontà; perciò i nostri motopescherecci non sanno più fino a quale punto possono spingersi e si vedono abbordare e catturare dalle motovedette titine in pieno mare aperto. In compenso abbiamo avuto da Pola con fiolenze da pescatori jugoslavi, secondo le quali essi si spingono di sovente tanto avanti nella loro pesca notturna, da disturbare «tuttavia» l'illuminazione di Ancona e di Rimini, al largo delle quali città italiane esisterebbe una zona assai pescosa. Ovviamente in questi casi non c'è mai in giro un nostro mezzo navale armato, capace di cogliere questi pescatori tanto intraprendenti e tanto audaci, mentre c'è sempre pronta la motovedetta pirata titina per abbordare e catturare i nostri dragaggi. Certamente Tito ha dalla sua parte quel disgraziato accordo sulla pace dei pesci, grazie al quale solo le autorità titine hanno l'autorità e la facoltà di contestare le assenti violazioni territoriali dei nostri malcapitati pescatori; mentre le nostre autorità devono semplicemente prendere atto dei verbali rispettivi, chinare la testa e prendere per buone le versioni avversarie. Cosa questa che mai prima di ora si era verificata per alcun accordo economico, commerciale e politico fra due paesi indipendenti e sovrani, e che dimostra in quale conto hanno tenuto i negoziatori italiani la nostra presenza adriatica, il nostro prestigio e soprattutto gli interessi e il buon nome dell'Italia. Sono questi ed altri altri costumi, di cui grave danno per il nostro paese, quelli che dovrebbero occupare e preoccupare i nostri dirigenti ed esponenti politici, specie quelli dei vari partiti socialisti che in tutta questa pesante situazione adriatica

- * "E' tuttora viva la causa per la quale gli "eroi", di Basovizza versarono il proprio sangue, e perciò la lotta continuerà,"
- * "In questa lotta abbiamo dalla nostra tutto l'appoggio della Jugoslavia,"
- * La brigata Basovizza "esegui onorevolmente il compito di vendicare,, i terroristi fucilati, con gli infoibamenti, le deportazioni e i massacri

A proposito della speculazione, inscenata anche quest'anno intorno al monumento eretto a Basovizza di Trieste a onore e gloria dei quattro terroristi sloveni fucilati in quel poligono nel settembre del '32, di cui abbiamo già parlato nei nostri numeri precedenti, vogliamo riportare alcuni passi dei discorsi pronunciati nella circostanza. Certa Zorka Leghissa Merovic, oratrice, ha avuto l'imprudenza di dichiarare che l'azione terroristica dei quattro criminali sloveni, culminata col lancio di bombe a Trieste e nell'uccisione, aggiungiamo noi, dello innocente stenografo giornalista Guido Neri, è diventata «il simbolo di tutta la popolazione democratica nostra e italiana» (sic). «Dietro questo simbolo, ha aggiunto, tutti i criminali fascisti compreso quello di Basovizza, dovevano essere pendicati e la Brigata Basovizza», che fu istituita in memoria delle vittime fucilate, esegui onorevolmente (sic) questo suo compito». E infatti l'assolimento onorevole della vendetta consumata sotto il simbolo rappresentato dai quattro criminali sloveni macchiati del delitto di massacro a tradimento e con la pro-

RADUNATI AD ANCONA DUEMILA ESULI FIUMANI

"Amarissimo mar,, ha vinto per referendum il riuscito concorso per le nuove canzoni giuliane

DAL NOSTRO INVIATO

Ancona, settembre 26. All'ufficio tappa della stazione ferroviaria di Ancona ritiriamo la busta di partecipazione al II Raduno Nazionale Fiumano, attorno a noi si formano i primi gruppetti di conoscenti ed amici che si ritrovano dopo lungo tempo; fa caldo ed il sole splendendo alto nel cielo limpido promette una bella giornata. Fioriscono a tratti le esclamazioni e le frasi di benvenuto in dialetto. Qui la fanno espolino le prime medaglie ricordo del raduno con i nastri rossogiallo-azzurro appuntate ai risvolti delle giacche. Apriamo la busta consegnataci che contiene la medaglia ricordo sulla quale è riprodotta la stele donata dalla Provincia di Salerno conosciuta dalla triplice scritta: Italia, Italia, Italia. Vi sono inoltre il biglietto per l'ingresso al teatro dove si svolgerà il I Concorso Nazionale della canzone su Fiume, il buono per la colazione speciale, alcune bellissime cartoline di Fiume, la scheda per un referendum musicale ed il programma della manifestazione. Inoltre completo il tutto un ottimo libro edito a cura della Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna: «Fiume nella musica e nel canto popolare 1892-1936». Ci mostra l'ottima organizzazione del raduno. Ci avviamo verso Piazza Plebiscito luogo di raccolta; dai muri lungo le strade i manifesti della Lega Fiumana danno il benvenuto ai «venuti al raduno. Quando raggiungiamo la piazza vi sono già numerosi capannelli mentre arrivano continuamente gli autobus comunali a scaricare gruppi festanti. Incominciano ad apparire le prime bandiere;

uno dei gruppi meglio organizzati che si distinguono durante tutta la giornata per il brio e la vivacità cantata allegramente. E' la rappresentanza con numerose bandiere della Lega Fiumana di Macerata. Intanto si forma il corteo che, insegue in testa, si avvicina lentamente verso la chiesa di S. Francesco alle Scale dove avrà luogo la funzione religiosa; nella piazza gremita da circa duemila persone si fanno largo a stento i rossi pulman giunti da Milano e da Roma. Nella chiesa i convenuti si dispongono attorno all'altare eretto due anni or sono in memoria di tutti i Caduti per la Causa di Fiume italiana, e che racchiude accanto ad una sacra reliquia un pugno di terra del Casco ed un'ampolla contenente l'acqua di Camarò. Dall'alto accanto al maestro crocefisso benedicono le immagini dei S.S. Vito e Modesto. Mons. Schiavini, vescovo ausiliario di Milano benedice dopo brevi parole di saluto la stele offerta dalla Provincia di Salerno rifugiante una mano che impugna una fiaccola accesa sovrastante le cime dei monti. Celebra la S. Messa il sacerdote novello Padre Tommaso Beck S. J. che, fumano, rivolge un commosso sermone ai concittadini, dopo di che si recava alla Chiesa della Pesca dove avrà luogo la manifestazione artistica. Sono le undici, quando, nel teatro all'aperto gremito di pubblico ha inizio l'apertura ufficiale della manifestazione con l'ingresso della Banda della Città di Ancona diretta dal M. Rinaldo Sbarbieri. Sul palcoscenico prende posto salutato da scroscianti applausi il Gonfalone Comunale della città di Fiume

me retto da tre Vigili del Fuoco fiumani. E' decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile, Medaglia di Bronzo e Croce di Guerra. Saluta per primo i convenuti il Presidente del Comitato esecutivo di Ancona Comm. Caspary Fallero al quale fa seguito il dott. Desovich Pres. della Lega Fiumana di Bologna, che dà lettura dei telegrammi giunti oltre a quelli della serie precedente al Convegno dei Giovani e tra i quali vi sono quelli del Presidente della Lega Fiumana e quello della Legione del Vittoriale. Al dott. Desovich che conclude ringraziando l'on. Sparapani Presidente della Fiera della Pesca per l'ospitalità accordata subentra il dott. De Maineri Presidente della Lega Fiumana di Roma che essendo uno degli ultimi rappresentanti al comune italiano di Fiume, porge il benvenuto ai partecipanti. Il Pres. della A.N.V.G.D. dott. Maurizio Mandi porta il saluto della Associazione concludendo la serie degli interventi ufficiali. Il coro della Società Corale «Vincenzo Bellini» di Ancona diretto dal M. Dubini Mario con l'accompagnamento della Banda attacca ora l'«Inno a Fiume». Come spinti da una invisibile molla tutti scattano in piedi in un vibrante commosso entusiasmo. Ora il presentatore Sauer Giuseppe di Venezia invita a una fatica che ha contribuito al successo della manifestazione, e mentre si prosegue al sorteggio delle canzoni per l'ordine di esecuzione il Coro e l'Orchestra «Dorica» di Ancona diretta dal Prof. Lezzari Eugenio del Conservatorio di Pesaro eseguono dal Nabucco «Va pensiero» ascoltato con religioso silenzio. Prima delle canzoni ad essere eseguita è «Fiume mia cara» con musica di Federico Meccagnani su parole di Evelino Pizzarotti, una canzone che descrive le ansie e la nostalgia del ritorno che anima gli eredi. Canta la signora Isabella De Pinto. La seconda canzone è «Lettera a Fiume» parole e musica di Giuseppe E. Palanti; come si rileva dal titolo si tratta di una lettera scritta da una scolaresca alla città italiana, canta Magda Kerschbaum. E' la volta poi di «Ninna nanna nostalgica» di Enzo Bertinazzo cantata da Carla Caravita; narra di una mamma nella lontana Australia che adombrando il suo piccolo raccontantogli di Fiume splendida città perduta; canzone che più di ogni altra ha commosso il pubblico femminile; vicino a noi dietro le quinte una bionda ragazza di mamma piangente. La quarta canzone, cantata dal tenore Bito Perilli con accompagnamento del coro «Amarissimo mar», parole di Ettore Olivi; musica di Mario Androni; eseguita cantate entrambe da Isabella De Pinto. Nostalgico Fiume» di Mario de Ruitz su parole di Matilde Rita Sebek e «Vicina al mio cor» di Nino Serdaz, l'unica interamente in dialetto. Mentre la banda esegue ora una sequenza di motivi popolari fiumani ripresi in coro dal pubblico ha inizio la raccolta delle schede per il referendum. Lo spoglio darà i seguenti risultati: 1 classificata «Amarissimo mar» con 321 voti; 2 «Lettera a Fiume» con 297 voti, 3 «Vicina al mio cor» con 291 voti. Conclude la manifestazione un grandioso banchetto, che corona degnamente questa ottima riuscita del II Raduno Fiumano, protrattatosi sino al tardo pomeriggio, dopo di che terminati i canti e le pose per le foto ricordo le committenti sciamano per la città. Le ricordo, la visita d'obbligo ai monumenti, nonché l'invio delle immancabili cartoline agli amici. Lino Vivola

La fermezza per l'Alto Adige deve valere anche per gli slavi

SE ANALOGA È L'ATTIVITÀ CHE DA OLTRE CONFINE VIENE ALIMENTATA CON PRESUPPOSTI ESPANSIONISTICI IDENTICA DEVE ESSERE LA LINEA DI AZIONE PER COMBATTERLA NEL RISPETTO DEL DIRITTO

Il chiaro ma deciso intervento del nostro Ministro dell'Interno on. Tambroni contro le mene insopportabili della famosa «Volkspartei» nell'Alto Adige, è un atto di fermezza che, azzardato e reso più significativo dalla presenza del Presidente della Repubblica, ha avuto una eco di viva approvazione particolarmente nei territori del nostro confine orientale. La ragione è facilmente intuibile, dal momento che fra le agitazioni assurde e prepotenti di certi circoli tedeschi altoatesini, ispirati da Vienna e quelle analoghe condotte dagli slavofascisti nella Venezia Giulia manovrata da Belgrado, non passa alcuna differenza sostanziale. Infatti anche il nazionalismo slavo sta conducendo a Trieste, nel Goriziano e financo nel Friuli nordorientale, una provocatoria rivolta contro l'Italia e non passa giorno in cui la stampa slovena non sbavi il suo veleno antitaliano contro le nostre istituzioni, le nostre leggi, i nostri inalienabili diritti nazionali. Come nell'Alto Adige, anche nel Triestino e nel Goriziano gli slavi perseguono il motto «via gli italiani», anche se la minoranza slava costituisce, rispetto a quella tedesca, un nucleo sparuto di trascurabile consistenza numerica, ma non pertanto meno agitato e meno turbolento e prepotente, grazie agli appoggi, ai foraggiamenti e alle direttive, oltre che alla protezione, che Lubiana e Belgrado forniscono all'apparato politico rispettivo. Basti ricordare la scredine con la quale la

stampa slovena edita in Italia e riecheggiata da quella d'oltre confine, ha combattuto e tuttora combatte lo stabilimento nel territorio di Trieste e nel Goriziano degli italiani esuli dall'Istria, da Fiume e da Zara. Dimenticando che questi profughi sono vittime delle persecuzioni e dell'odio e infame regime jugoslavo, questi sloveni della minoranza in Italia non esitano a considerare gli esuli come degli intrusi e degli strumenti di snazionalizzazione e se rientrasse nelle loro possibilità, li affogherebbero tutti per non vederli ai loro occhi torbidi di odio e lividi di bramose conquistatrici. Non meno di quanto farebbero del resto di tutti gli italiani. Al riguardo basta leggere i loro giornali, o ascoltare i discorsi dei loro maggiori, per arrivare a dimostrare ciò che si agita di loco, di cattivo e di criminoso nel fondo delle intenzioni di questi agitatori sloveni. Purtroppo fino ad oggi non abbiamo ancora visto o sentita una presa di posizione delle nostre autorità responsabili verso questi esponenti politici slavi che agiscono e tramano nel nostro territorio di confine, a gli ordini e al servizio di Belgrado, come invece e finalmente si è verificato nei riguardi degli esagitati sloveni della «Volkspartei» altoatesina. Forse che l'impotenza, la tracotanza e le subdole manovre antitaliane degli slavofascisti nella Venezia Giulia non rivestono gli stessi aspetti di gravità della analoga cam-

adriatiche e giuliane. Ma la sua è stata una prova di debolezza diplomatica e di scarsa intelligenza realistica, perché colui che si pone a priori sul piano inclinato dell'accettazione della colpa e della espiazione, conseguente quando colpe ed espiazione erano semmai storicamente da dividere un po' fra tutti, vinti e vincitori, non può che vedersi alla fine siltare al fondo dei deboli e dei bistrattati. E infatti se ne sono viste le conseguenze, perciò oggi siamo stati ridotti, in nazionale, sulla difensiva, il che vuol dire che per essi, come nell'Adriatico, si che da Trieste a Gorizia, lo slavismo preme all'interno e dall'esterno e a Belgrado si ripete ogni giorno che queste due nostre città sono messe e considerate in controparte perdite nel bilancio delle conquiste jugoslave. Il che vuol dire che per essi, queste perdite restano da sanare e ricuperare. Questi essendo i fatti, s'impone la necessità di adottare anche nella Venezia Giulia una presa di posizione verso la sculmanata ciurma slavo-comunista, analoga a quella tanto opportunamente enunciata a Bolzano dal Ministro Tambroni, dovendo Roma finalmente convincersi dell'estrema necessità di mettere ordine e imporre la nostra autorità anche nella Venezia Giulia. I simboli diritti della minoranza slava, prendendo comunque misura ed esempio dal trattamento usato alla minoranza italiana in Jugoslavia.

L'avversario di oggi

Più che dittatore, Nasser è un despota franco, aperto a scrupoli, senza morale che lavora e agisce alla luce del sole. Per lui non esistono leggi, non esistono clausole, non esistono compromessi, non esistono impegni, non esistono onori, non esistono orgoglio aspira a comandare più che sui venti milioni di egiziani su tutto il mondo arabo per guidarlo verso più alti destini. A una tattica di tolleranza e di quiete, la conclusione arriva chiunque analizza le sue azioni di questi ultimi anni. Dimentica il giuramento di fedeltà quando, di ritorno dalla Campagna in Palestina, nel Club degli ufficiali al Cairo completa il suo Re e non contento di averlo detronizzato e cacciato dal suo paese lo infanga poi con quella esposizione pornografica che in paesi civili, si disonorano l'uno, non onora l'altro. Come tutti i dittatori anche lui sente la necessità di un plebiscito popolare che consacri la sua posizione di Capo del Governo rivoluzionario e indice quell'elezione che per essere obbligatoria (pena la prigione) e per avere un solo candidato (lui) gli fruttarono il 99 per cento. Forte di un tale risultato, ugualmente amico di Dio e del Diavolo, chiede armi a Oriente e miliardi a Occidente. Arrivarono le armi ma non arrivarono i miliardi e allora pervaso da sacro furore dichiara gli egiziani padroni del Canale di Suez. Una società che per novanta anni non mai venuta meno ai suoi impegni si meritava una fine un po' più gloriosa che un tumuloso discorso funebre tenuto da un dittatore alla presenza di una folla surriscaldata fino al parossismo! A questo fatto decisivo per il futuro d'Europa, Lon-

dra reagisce chiamando a raccolta gli esponenti di 22 nazioni, tra cui l'Egitto, Nasser però, per aver raggiunto il suo scopo, riteneva del tutto inutile la sua partecipazione alla Conferenza e, successivi inviti di recessi in Svizzera o a Roma a incontrare i Cinque i quali, vista la sua caparbia, fecero buon viso a cattivo gioco e presero la strada del Cairo. Nasser li lasciò parlare poi disse la sua opinione e visto che volevano continuare a parlare se ne andò ad Alessandria. Quando poi il suo ministro degli Esteri Fawzi lo avvertì che il comunicato finale sulle conversazioni «svoltesi in uno spirito amichevole» e Nasser si era pronto per la firma, se ne ritornò al Cairo per gettare tutto all'aria sicché nel comunicato finale non si parla affatto di spirito cordiale e amichevole anzi, nella lettera di risposta, Nasser dice addirittura che è difficile concepire qualche cosa che abbia un carattere più provvisorio. Come se questi fatti non bastassero ora si vuol ricominciare il giuoco! Al posto della Società universale si vuol mettere la Associazione degli utenti, far ritornare mogli, mogli i vecchi piloti ai loro posti e chiedere timidamente a Nasser il permesso di passare pronti ad invertire la rotta e gridare al mondo che ha violato la convenzione del 1888 se dice «no!». Come terminerà questa brutta avventura? Come te precedenti: con un compromesso, Nasser si unirà al Canale e una Commissione sul tipo di quelle che sono in funzione in Corea e in Palestina, armata di pena iniezioni e carta se non starà lì a stendere verbali mentre un po' più a oriente, il saggio Nehru continuerà a tessere la sua tela. Enrico Colussi

VIVACI DISCUSSIONI AD ANCONA a convegno dei giovani adriatici

Prese di posizione polemiche contro la politica del Governo e contro taluni atteggiamenti dei dirigenti giuliano-dalmati

DAL NOSTRO INVIATO

Acona, settembre

Affacciati al finestrino del treno che ci conduce verso Ancona, dove dovevamo partecipare al I Convegno della Gioventù Giuliano-Dalmata, contemplavamo la immensa distesa del mare Adriatico azzurro come non mai in una splendida giornata di sole. Di tanto in tanto ci giungevano le esclamazioni dei numerosi turisti tedeschi che ci attorniano: «oh! schone», «vunderbar»; ritornavano alla realtà per poi ripiombare immediatamente in una splendida visione delle coste e dei careni che ci immaginavamo intravedevamo al di là della linea terminale dove il mare ed il cielo si fondono in un magnifico amalgama di luci e di colori. Così apparivano alla nostra mente le scogliere delle isole Brioni e del canale di Fasana da una parte allungandosi verso Rovigno e dall'altra il capo Promontore nel ricordo di quando salutavamo per l'ultima volta la Arena dalla poppa del «Tosca» mentre la nave si allontanava con il IV convegno di esuli diretto ad Ancona.

Sottosegretario Min. del Lavoro - Ferdinando Tambroni Ministro degli Interni - Sen. Tupini Sindaco di Roma - Guglielmo Bottiglieri Presidente Giunta Provinciale di Salerno.

Prima quindi il giovane Edo Apollonio del Gruppo Giovanile Adriatico di Milano che ringrazia innanzitutto il Presidente Nazionale dei Gruppi Giov. M. O. Giorgio Cobelli che sta preparando per la prossima primavera il Congresso Nazionale giovanile e svolge poi la relazione sul tema: «Continuità dell'irredentismo». Tra l'altro dice: «Non si può essere irredentisti e rimanere indifferenti allo svilimento dei valori nazionali che si sta attuando giorno per giorno in virtù del sottile penetramento del verbo marxista anche in ambienti avversari, esempio di atteggiamenti acilisti, peraltro sconfessati. Rivolgendo poi un riverente saluto alla memoria dei grandi che ci hanno indicato la via: da Oberdan a Paglia e Addobbati ad At-

tilio Tamaro recentemente scomparso e con un saluto a Maria Pasquinelli conclude con le seguenti parole: «A noi intanto tocca il compito più duro: quello di saper attendere. Ma non deve essere attesa né pazienza, né passiva. Innanzi tutto, non possiamo essere dalla parte del Governo, finché i programmi del Governo non coincidano con gli obiettivi che noi perseguiamo. È fatale prerogativa dell'irredentismo quella di non poter scendere a compromessi di sorta. Vi ricordate la similitudine mazoniana, che ci descrive Don Abbondio come un vaso di terracotta, costretto a viaggiare in mezzo a tanti vasi di ferro? Ebbene a me sembra che oggi, la carretta del potere porti a spesso molte terrecotte, in una stretta accanto all'altra, per tema che si fracassino a vicenda. Noi non siamo fatti per viaggiare in quello stesso veicolo. Piuttosto a piedi. Percorremo, magari scalzi, il nostro Calvario, ma ci riposeremo solo

quando saremo giunti in riva di Carnaro, solo quando ancora in Zara, vindice dell'oltraggio, tornerà il Tricolore. Ci acquerteremo solo quando i trattati, firmati dal Governo italiano per la nostra vendita, non saranno definitivamente stracciati. Fino allora attenderemo tristi, ma fermamente ribelli, il momento propizio per l'immane riscossa. Potranno passare ancora molti, lunghi anni, ma in quelle nostre carissime terre, quando che sia, ma comunque, vivi o morti, noi un giorno ritorneremo».

Lo segue De Franchi Ettore del G. G. di Treviso, che in polemica con la Presidenza Nazionale ne discute l'operato richiedendo una riunione dei Presidenti di Gruppo come preludio al Congresso Nazionale, la richiesta poi di un dibattito pre-congressuale sulle fondamenti di un'organizzazione dei G. G., sulla mancanza di uno statuto dei gruppi stessi, e sulla crisi che li ha sconvolti assieme

a quella della gioventù italiana.

Ugo Bassi del Gruppo di Venezia ringrazia il dott. Desovich per l'aiuto prestato all'organizzazione del convegno ed attinge anche lui la Direzione Nazionale soldate con l'oratore precedente.

Interviene a sua volta il dott. De Maineri, fondatore del Gruppo Giovanile della Lega Fiumana di Roma con un commovente patriottico discorso continuamente interrotto dagli applausi e reattori di una appassionata storia della italianità di Fiume il cui problema viene purtroppo ignorato dalla stampa, nelle scuole e negli ambienti ufficiali. A questo punto entra in sala il dott. Maurizio Mandel, Presidente Nazionale dello A.N.V.G.D., fatto segno della cordiale simpatia del pubblico, e dopo una breve replica di Apollonio agli interventi dei due giovani che lo hanno seguito, prende la parola. Ponendo in rilievo la necessità di associarsi nella difesa dei comuni interessi e di affratellarli nella lotta comune con gli italiani che ne sono degni affermando che il Presidente del Gruppo di Treviso, il Dottor Mandel, Raoul Cosutta, Ugo Bassi ed in chiusura ancora il dott. Mandel.

L'incontro si chiude con una grande tavola all'avvieto che dà l'avvio a vivaci discussioni, commoventi ritrovi ed animati cori. Ecceggiano espandendosi verso il mare vicino le tradizionali e ronzanti continue spargono continue e ronzanti cori. E l'accordo non i cori i fiumani che partecipano all'indomani al loro raduno. Sino a tardi per le vie di Ancona la gioventù giuliano-dalmata con la vivacità che le è propria fa sentire a tutti la sua presenza. L'irredentismo ha fatto la sua leva, la nuova generazione degli esuli è pronta a continuare le battaglie iniziate dai padri.

ASPETTI DESOLANTI DELLA VITA A POLA

★ Niente gas liquido e fogne spesso straripanti
★ Grande sorpresa per la visita di Miglia e Cesare

NOSTRA CORRISPONDENZA

Pola, settembre

In questo caldo e dorato mese di settembre che prelude alla vendemmia, in città non si parla né di raccolti, né di altre cose liete e gradite, ma generalmente delle fughe di gente stanca e sfiduciata, che per mare e per terra, affronta il rischio dell'espatrio clandestino per rifugiarsi in Italia. Non passa giorno che non si parli di una fuga, se non di una più di loro spariscono dalla circolazione e dopo poco si apprende che hanno approdato oltre sponda. Anni addietro episodi del genere erano più rari e comunque quando si verificavano, tutti avevano paura anche di parlarne, mentre ora, sia pure con la dovuta cautela e circospezione per timore di essere sentiti dagli orecchianti della polizia sempre numerosi in giro, se ne discute. E le conclusioni sono sempre le stesse: beati loro che riescono a darsela, disgraziati noi che dobbiamo rimanerci. In questo clima di invidia per quelli che scappano e di commiserazione per quelli che rimangono, trova spiegazione quel senso di desolata tristezza che accompagna la vita della gente, non sempre italiana, ma anche croata. Ma già si è detto che questo disagio morale e materiale che opprime l'esistenza umana sotto il regime titista, s'accresce per le sconolanti previsioni nell'ovverire, che nulla di buono lasciano presagire, per cui vi è generalmente diffusa la persuasione che il vada di male in peggio. Può allora meravigliarsi oggi a Pola e in tutta l'Istria che si tornano di moda il detto famoso, secondo il quale si stava meglio quando si stava peggio? Allusione eloquente ai tempi in cui un altro regime asseritamente totalitario aveva indotta molta gente a invocare un cambiamento, ed ora che è avvenuto, fa rimpiangere il passato.

questa capelleria sorta all'insigne del «Galeb» che vuol dire gabbiano, vulgo «cucul». Distintivo quanto mai appropriato, visto che sotto l'oppressione titista, tutti i malcapitati sudditi della Federativa sono ridotti veramente alle condizioni dei «cucul».

Altro argomento di commento cittadino è il problema dell'irredentismo e come quello della luce rappresenta grave crucivo per la popolazione, che ha per giunta motivo per farne intorno salaci rilievi. Infatti non è molto che il Comitato popolare cittadino, cioè a dire l'amministrazione comunale, aveva annunciato lo smantellamento delle officine del gas di Veruda essendo i fornii stati ridotti in rovina e la rete erogativa ancora per parte eroga. Entro questo autunno la demolizione dei geometri doveva essere un fatto compiuto e in sostituzione avrebbe dovuto funzionare adeguata rete fornitrice di liquigas. Il progetto sulla carta era bell'è pronto, quand'èccolo all'atto pratico scaturì una scoperta che ha mandato all'aria il piano tanto sapientemente elaborato. La scoperta è consistita nella constatazione che né a Pola, né nel resto della Jugoslavia, esistono le possibilità di usare il gas liquido come combustibile casalingo e industriale. Ciò per il semplice fatto che in nessun luogo non esistono in nessun luogo le riserve di butano che si immaginavano, poi l'industria del paese è ancora scarsa lontana dal poter permettere di avere in parte il fabbisogno di bombole e di vagoni cisterna necessari. Ed ora che si fa?, si sono chiesti i capi del potere popolare di Pola. Il gas liquido non c'è, il geometro è in rovina, l'energia elettrica è assolutamente insufficiente e viene a mancare frequentemente, mentre mancano i danari nella casse per migliorare gli impianti. Ma se tutto questo doveva essere a conoscenza prima, come ha fatto il «CIPICI» a predisporre il piano per la demolizione delle officine del gas, annunciandone la attuazione già entro quest'anno? Postasi questa domanda, la gente risponde che sotto il regime di Tito tutto viene fatto così, con improvvisazione e superficialità, un po' per demagogia, molto per impreparazione e inesperienza, e quanto danno per l'economia generale, lo dimostrano le condizioni caotiche e disastrose del paese.

Un esempio delle quali condizioni può essere offerto da un episodio verificatosi qualche settimana fa nella casa di via Nesazio 7, i cui inquilini avevano protestato per lo straripamento della fogna. L'amministrazione degli stabili, per ovviare all'inconveniente, si ricorda ad una trovata assai originale. Ha inviato sul posto un operario a inchiodare saldamente le porte dei gabinetti della casa, perché gli inquilini non ne

fecessero uso e in tal modo lo straripamento sarebbe venuto a cessare. Ovviamente i casalinghi, per quanto scarsi e magri siano i pasti sotto il regime comunista di Tito, hanno pur sempre certe necessità verso il mare vicino le tradizionali e ronzanti continue spargono continue e ronzanti cori. E l'accordo non i cori i fiumani che partecipano all'indomani al loro raduno. Sino a tardi per le vie di Ancona la gioventù giuliano-dalmata con la vivacità che le è propria fa sentire a tutti la sua presenza. L'irredentismo ha fatto la sua leva, la nuova generazione degli esuli è pronta a continuare le battaglie iniziate dai padri.

Chi pagherà? Sotto questo titolo, il quotidiano titino di Lubiana, «Slovenski Poroceval», critica mediante un articolo in corsivo la cattiva amministrazione o gestione dei locali pubblici, illustrando tre casi di gravi ammanni registrati in altrettanti locali del C. podlistrino. Nel villaggio Bozici (ex Zona A) la locale inattoria avrebbe registrato una perdita di 75.971 dinari. Nell'esercizio pubblico «Naobal» (sulla costa) nei pressi di Capodistria, lo ammanco sarebbe stato di 491.321 dinari. Il lato curioso della faccenda è che in fatto che questa perdita è stata subita in appena poco più di due mesi di attività dell'esercizio. Il Comune pubblico «Pri Posti» (Alta Posti) di Capodistria avrebbe avuto una perdita ancora superiore, e precisamente di circa 1 milione.

Ma prima di terminare questa corrispondenza, una altra novità va riferita a titolo di curiosità, e cioè l'innatazza del presidente comprata a Pola di due ospiti di eccezione. Si è trattato infatti del prof. Guido Miglia, che fu fino ad alcuni mesi prima dell'esodo definitivo, direttore di questo nostro giornale, e del compagno suo Giorgio Cesare, ugualmente esule istriano ed esponente, come il primo, del partito socialdemocratico di Trieste. Per quanto breve sia stato il loro soggiorno a Pola essi sono stati visti in giro per le vie e in qualche ambiente cittadino ed hanno avuto pure la ventura di intrattenersi con taluni capocchia titini, non ultimo quel Franjo Neffst, già presidente del «Cipici» e quindi defenestrato per incompetenza e assegnato ad altro incarico minore. Non si è capita bene la ragione di questa escursione a Pola e in Istria dei due compagni, la cui compagnia è stata comunque vagamente commentata da coloro che erano a giorno del loro passato che certamente non li raccomandavano alla benevolenza delle autorità titiste. Evidentemente in clima di distensione e di fratranza condizionale, riescono a maturare anche tal genere di fatti, da lasciarci però sorpresi e dubbiosi circa il loro sapore.

G. T.

A "LASCIA O RADDOPPIA" D'origine pisinese l'esperto di storia romana alla TV



Il giovane avv. Adriano Anici (Ancich) che ha partecipato alla rubrica televisiva «Lascia o raddoppia», rispondendo brillantemente per tre serate a quesiti sulla storia romana e venendo quindi eliminato la settimana scorsa con una domanda estremamente difficile, è di origine istriana. Il padre suo, avv. Alessandro, è nato ed ha studiato a Pistoia percorrendo poi una brillante carriera professionale, prima a Fiume e quindi a Verona.

Versi di Carlo Laube SUI RIPIDI sentieri dell'esilio

Se l'esodo ha comportato una somma di dolori, disinganni e privazioni, è pur vero che ha aperto nel cuore di tutti noi spiragli insospettiti verso una più consapevole e sofferta accettazione del nostro destino di uomini. Forse prima eravamo troppo assorti nel letto «rimo» delle nostre giornate ed avr cura dei beni quotidiani. Il dolore ci ha scavato nello spirito abissi che prima non avevamo mai indagato, ci ha indotti a misurare tutta la nostra pochezza e, anziché indurci all'odio, ci ha umiliato facendoci percorrere i sentieri dell'esilio con un'attenzione nuova per i motivi più desueti della nostra vita, e della vita della Natura. Nessuna meraviglia dunque che proprio l'esodo abbia reso un po' tutti poeti. Intendiamo così con ciò non si vuol dire che gli esuli si siano indirizzati automaticamente verso quelle forme d'arte che prima avevano forse fin troppo trascurato. Ma il solo fatto di aver tentato di tradurre in immagini fantastiche gli strugghi della anima, quella sottile e irriducibile nostalgia che sempre ci accompagna, sta ad indicare che davvero la sofferenza serve a rendere più intensa e più significativa la vita di ognuno.

Così non ci fa meraviglia il ricevere spesso pubblicazioni o brevi letterine sol-

GUERRA E PACE ADRIATICHE IL GANNIZZERO AVVENTIZIO

Il Turco fece presente che desiderava conferire in separata sede col collega veneziano, il quale sorprese lo invitò in caserma. Il Turco sembrò non gradire l'invito in caserma e, dopo un breve parlo, in due si appa tarono in una caserma adiacente, mentre i cittadini si allontanavano preoccupati, perché fossero stati ammessi al Settimo Giannizzeri di Sua Maestà, reggimento questo del quale potevano far parte solo Turchi autentici e di prima scelta. E Marco, arrossendo, dovette ammettere che prima aveva alquanto esagerato poiché egli e suo fratello Andrea, erano stati ammessi nell'Armata Turca solo nella qualità di bande irregolari, ma in seguito se avessero tenuto buona condotta, sarebbero stati ammessi all'Armata Ufficiale. Il Conte restò ancora perplesso e guardò il serpente veneziano, il quale era pure combattuto. Marco stava per dichiarare al Conte che lo scopo della sua entrata nella città era stato quello di restituire il rimando al Cereghin, ma si rese conto che una simile dichiarazione lo avrebbe ancora più sminuito agli occhi dei due così quali stava parlando. E allora Marco, cominciò a narrare di disgrazie familiari, la moglie aveva avuto una infelice gravidanza e ora si trovava a Fasana da una zia; una sorella era rimasta vedova di un albanese e non aveva ancora avuto un altro figlio; il marito era morto quando non aveva ancora vent'anni di servizio; anche a questa sorella doveva provvedere Marco. Infine richiama il fratello Andrea, arruolato nel Turco, e di notte, invece di fare la sentinella andava ad ubriacarsi, e per evitare che gli capitassero storie coi superiori, Marco lo sostituiva senza che nessuno si accorgesse che la sentinella doveva essere un altro.

Il Turco sembrò non gradire l'invito in caserma e, dopo un breve parlo, in due si appa tarono in una caserma adiacente, mentre i cittadini si allontanavano preoccupati, perché fossero stati ammessi al Settimo Giannizzeri di Sua Maestà, reggimento questo del quale potevano far parte solo Turchi autentici e di prima scelta. E Marco, arrossendo, dovette ammettere che prima aveva alquanto esagerato poiché egli e suo fratello Andrea, erano stati ammessi nell'Armata Turca solo nella qualità di bande irregolari, ma in seguito se avessero tenuto buona condotta, sarebbero stati ammessi all'Armata Ufficiale. Il Conte restò ancora perplesso e guardò il serpente veneziano, il quale era pure combattuto. Marco stava per dichiarare al Conte che lo scopo della sua entrata nella città era stato quello di restituire il rimando al Cereghin, ma si rese conto che una simile dichiarazione lo avrebbe ancora più sminuito agli occhi dei due così quali stava parlando. E allora Marco, cominciò a narrare di disgrazie familiari, la moglie aveva avuto una infelice gravidanza e ora si trovava a Fasana da una zia; una sorella era rimasta vedova di un albanese e non aveva ancora avuto un altro figlio; il marito era morto quando non aveva ancora vent'anni di servizio; anche a questa sorella doveva provvedere Marco. Infine richiama il fratello Andrea, arruolato nel Turco, e di notte, invece di fare la sentinella andava ad ubriacarsi, e per evitare che gli capitassero storie coi superiori, Marco lo sostituiva senza che nessuno si accorgesse che la sentinella doveva essere un altro.

Il serpente veneziano piangeva silenziosamente, il Conte stava in silenzio e guardava il soffitto. Infine quando Marco ebbe finito, il Conte gli chiese: «Bene, cosa posso fare io per te?»

E Marco con uno slancio angoscioso: «Un posto di vigile urbano». Il serpente intervenne: «Ma scusi, colui che è un buono a niente, e di notte, invece di fare la sentinella andava ad ubriacarsi, e per evitare che gli capitassero storie coi superiori, Marco lo sostituiva senza che nessuno si accorgesse che la sentinella doveva essere un altro».

Il serpente piangeva silenziosamente, il Conte stava in silenzio e guardava il soffitto. Infine quando Marco ebbe finito, il Conte gli chiese: «Bene, cosa posso fare io per te?»

E Marco con uno slancio angoscioso: «Un posto di vigile urbano». Il serpente intervenne: «Ma scusi, colui che è un buono a niente, e di notte, invece di fare la sentinella andava ad ubriacarsi, e per evitare che gli capitassero storie coi superiori, Marco lo sostituiva senza che nessuno si accorgesse che la sentinella doveva essere un altro».

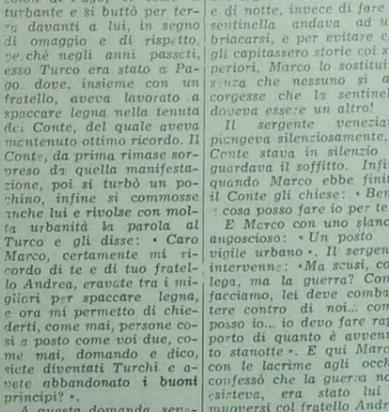
Per onorare la memoria del defunto Alessandro Panceri, nel decimo anniversario della sua morte, la moglie e i figli elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 5.000 pro Orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria della cara e indimenticabile signora Maria Bollana Violetta Magnarin e Ornella Marchesi, elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile collega Emilia Castonaro, nel primo anniversario della sua morte, Maria Galazetti, da Napoli elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il giorno 2 settembre è mancato all'affetto dei suoi cari Antonio Castore d'anni 76, lontano dalla sua cara Pola, la famiglia Cecada elargisce Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena.

GALLERIA DI BIMBI



Il piccolo Nino Trevisan, che conta 20 mesi di età, vuol farsi conoscere da tutti i polari e amici di mamma e papà, e cioè di Giuseppe e Ausilia Barresi, profughi da Dignano d'Istria, ora residenti a Rovereto.

ELARGIZIONI

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale,ogliamo il nostro più pio ed affettuoso ringraziamento.

Fontana dalla Sua cara Rovigno, il giorno 13 settembre 1956, è deceduta improvvisamente a Udine

EUFEMIA GIURICIN ved. TAMBRINI d'anni 59

Ne danno il triste annuncio la sorella Francesca ved. Desovich, la nipote Etta, i fratelli e la sorella assenti nonché i parenti tutti.

Gorizia, 18-9-1956.

FINE Calandrone NOZZE

Si uniscono in matrimonio la profuga da Pola dott. Luisa De Luca ed il rag. Giuseppe Ag. ti, funzionario dell'Automobile Club Italiano. Auguri e felicitazioni vivissime.

IL PROBLEMA DEI BENI ABANDONATI IN ZONA B

Discusso in sede ministeriale da una delegazione istriana

CONSEGNA DI UN PROMEMORIA PER IL PROSSIMO CONVEGNO ITALO-SLAVO

Il problema dei beni in Zona B è stato nuovamente esaminato e discusso in sede ministeriale, in relazione al prossimo convegno italo-slavo...

Non avvengano ancora cessioni di nostri diritti

INTERVENTO DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Il presidente della Giunta dell'Unione degli Istriani, avv. Lino Sardes Alberini, è stato convocato a Roma al Ministero degli Esteri...

NELLA RICORRENZA DI S. EUFEMIA

Appuntamenti rovignesi a Genova ed a Firenze

Anche quest'anno i Rovignesi residenti a Genova e Provincia si sono incontrati per il consueto appuntamento del 16 settembre...

Genova, settembre 16. Anche quest'anno i Rovignesi residenti a Genova e Provincia si sono incontrati per il consueto appuntamento del 16 settembre...

Firenze, settembre 16. Il raduno dei rovignesi tenutosi in Firenze il 16 settembre u. s. in occasione della festa della Patrona di Rovigno S. Eufemia ha avuto il più lusinghiero dei risultati.

Quattrocento e più persone si sono date convegno attorno a Mons. Antonio Cibin, ultimo Parroco italiano di Rovigno, guidato dal suo affetto sempre attuale per i suoi parrocchiani.

La Stazione di S. Maria Novella già nelle prime ore del mattino di quella luminosa giornata ha rievocato tra le sue marmoree pareti, le frasi schietamente rovignesi della gente che cominciava ad arrivare da Lucca, Livorno, Modena, Genova, Verona, Milano, Rovereto, Bologna, Roma, ecc.

Era una festa del cuore che iniziava a noi si sarebbe protratta sino alle ultime ore della sera in un crescendo di entusiasmi! Quell'illustre monumento fiorentino che è il Cappellone degli Spagnoli nella basilica di S. Maria Novella, gentilmente posto a disposizione del prof. Cassio...

Al Vangelo il sacerdote ha lasciato un po' il posto al cittadino: la parola del nostro Parroco è stata profondamente umana ed esortatrice ed ha raggiunto particolare efficacia allorché ricordò a noi il piccolo scoglio di Bagnole, piantato davanti a Rovigno in quel nostro mare meraviglioso di

Ormai le ore pomeridiane accolte nelle sue capaci ed ariose sale tanta moltitudine. La R.A.I. di Firenze, intervenuta al levar delle interviste e due « bitnade » armoniose e fresche eseguite là per là dai sempre bravi coristi.

I rimasti vollero però chiudere la giornata in allegria recandosi sulle ridenti colline di Fiesole, a mezzo di due autobus posti a disposizione dall'AT.A.F. di Firenze, e qui, attorno al coro - che sarebbe rientrato in nottata a Roma - sostarono a godersi i canti della nostra gente finché dalla vallata sottostante le prime ombre della notte misero in evidenza lo sfavillio delle luci lontane di Firenze.

Guido V. g. iuni

GRAVE INFRAZIONE DELLA JUGOSLAVIA AI TRATTATI

CHIAMATI ALLE ARMI IN ZONA B I GIOVANI ITALIANI DELLA CLASSE '36

Nella Zona B ha avuto inizio la chiamata alle armi dei giovani della classe 1936. I primi a ricevere la cartolina precetto sono stati alcuni giovani residenti nella zona di Buie...

La distribuzione delle cartoline preceduta nei due distretti da una ingiustificata misura di polizia: il ritiro dei lasciappare

Questa notizia era conosciuta già da qualche tempo nei suoi termini generali, essendo stata recata da giovani avventurosamente fuggiti dalla Zona B appunto perché contrari a prestare il servizio militare nell'Esercito jugoslavo.

Da un certo tempo le fughe, sempre avventurose e drammatiche, dalla Jugoslavia e dall'Istria sono entrate nella cronaca d'ogni giorno. A Trieste arrivano quotidianamente circa 20-25 fuggiaschi, molti dei quali affrontano i rischi più gravi nell'attraversare il confine.

Viissima è la preoccupazione che la chiamata alle armi dei giovani del 1936 ha destato in tutta la Zona B e segnatamente nelle famiglie dei pochi italiani che ancora vi risiedono. Quasi certamente l'esodo si accellererà nei prossimi giorni.

La distribuzione delle cartoline precetto è cominciata verso la fine della scorsa settimana nel distretto di Buie e, negli ultimi giorni, nel distretto di Capodistria, l'uno controllato dalla Repubblica croata e l'altro da quella slovena.

La distribuzione è stata però preceduta da una misura precauzionale molto sintomatica: i pochi giorni prima che i giovani ricevessero la cartolina precetto era stato adottato nei loro confronti un tipico provvedimento di polizia, cioè il ritiro del lasciappare concesso in applicazione dell'accordo di Udine sul traffico di fron-

PROROGATA AL 30 GIUGNO 1957 L'ASSISTENZA AI PROFUGHI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 20 settembre un disegno di legge in materia di prorogare le provvidenze assistenziali a favore dei profughi. In particolare il provvedimento proroga al 30 giugno 1957 l'assistenza a favore dei profughi che attualmente ne fruiscono, con esclusione peraltro di coloro che siano rimpatriati da oltre dieci anni...

ATTIVITÀ DELL'OPERA

Lo sfollamento in atto dei profughi da Trieste

Table with 4 columns: Località, Famiglie, Totale unità, Collocati al lavoro. Rows include Villaggio S. Marco, Bologna, Padova, Verona, Vicenza, Como, Varese, Roma, Venezia, Grosseto, Ravenna, Milano, Totale.

È interessante analizzare attraverso la pubblicazione di una dettagliata tabella, i risultati che fino ad oggi sono stati raggiunti dall'Opera per la risoluzione dell'importante problema dello sfollamento dei profughi di occupati da Trieste e della loro sistemazione al lavoro.

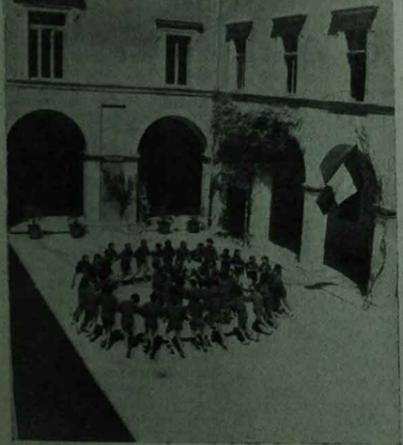
UCCIO DEVECOVI a "Primo applauso"

In una delle ultime trasmissioni di "Primo applauso", la popolare rubrica della Televisione che

Improvvisa morte di un profugo

Un malore ha preceduto l'improvvisa fine dell'operaio Luigi Ferluga, di 60 anni, profugo da Isola d'Istria, e alloggiato in viale Miramare 109 a Trieste.

Scampolo di colonia



Festoso girotondo nella colonia «Abbazia» a L'Aquila.

Né trova giustificazione possibile tale richiamo alle armi in alcuni provvedimenti già adottati dalle autorità jugoslave. Con l'ordinanza federale pubblicata nel n. 56 del Bollettino Ufficiale della RPFI del 14 gennaio 1955 ed entrata in vigore dal primo giorno del mese stesso si erano stese alla Zona B le leggi fondamentali della Repubblica federale, quale ad esempio la riforma agraria.

SI SCALDA DA SE'! CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO IL PURGANTE GRADEVOLE SEMPRE PRONTO OVUNQUE

La parola a Nando Sepa. LA STORIA DEI CANALI. No capisco perché i fa tutto sto carnevale per un canale di acqua...

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! per digerire bene bevete dopo i pasti.

Pasquale De Simone Direttore responsabile. Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Dei Bianco - Udine